



# SE KRAPP SCIVOLA SULLA BUCCIA DI BANANA

Milano

di Maddalena Giovannelli

Quasi tutti abbiamo immaginato di poter dialogare con la versione giovane di noi. L'opera che meglio ha rappresentato questa vertigine impossibile, *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett (1958), è un breve atto unico di semplicità apparente: un uomo quasi settantenne, solo a casa, riascolta un nastro inciso trent'anni prima, confrontandosi con il suono della propria voce già mutata, con i rimpianti di oggi e le illusioni di allora. L'attore e regista Ferdinando Bruni ha scelto di attraversare il testo in piena maturità artistica, dando forma a una tra le produzioni più significative di questa stagione al Teatro dell'Elfo; e non si è sottratto alla sfida forse più difficile, quella di restituire la sfacciata comicità nascosta in una *pièce* malinconica e crudele. In una dettagliata didascalia che apre il testo, Beckett inchioda infatti l'attore protagonista a una partitura dai toni clowneschi: Krapp apre un cassetto, ne estrae una banana, la mangia guardando il pubblico, e poi scivola sulla buccia rimasta a terra. Come si tengono insieme gli irriducibili interrogativi sulla morte e una gag comica in stile slapstick? Con il suo corpo da attore Bruni intuisce e lascia intuire che si tratta di due beckettiane facce della stessa fragile medaglia umana. Instaura così un irresistibile dialogo a due con la sua voce registrata, irridendo con le espressioni del volto il sé stesso di un tempo, quel quarantenne ancora stupidamente pieno di speranze e ambizioni. La regia di Francesco Frongia, che ingabbia il protagonista in una stanza-cubo prossima eppure distante dallo spettatore, non cerca forzate attualizzazioni ma suggerisce alcune riflessioni sul presente. Beckett, nel 1958, gio-

cava, infatti, con la recente tecnologia di registratori a nastro entrati da poco nell'uso comune. Oggi il progresso non ha risolto la contraddizione: un'intelligenza artificiale potrebbe riprodurre la nostra voce, registrata in infiniti e distratti messaggi vocali, anche dopo la nostra dipartita. Ma siamo forse divenuti meno mortali?

Bruni e Frongia scelgono di proporre nella stessa serata una *pièce* meno celebre, *Quella volta* (1976), anch'essa attraversata dalla stessa ossessione per il tempo che passa. In una scarna partitura di musica verbale, Beckett immagina una figura immobile, bersagliata da tre voci fuori campo – la giovinezza, la maturità, la vecchiaia – che si alternano come in una resa dei conti. Bruni, con gli occhi chiusi e una parrucca bianca, si lascia attraversare da queste presenze sonore, diventando una superficie di risonanza. A guardarlo sul palco della Sala Bausch, in quel Teatro dell'Elfo a cui ha dedicato la sua vita artistica, viene da pensare che in quelle voci risuonino anche i tanti personaggi interpretati e vissuti in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ultimo nastro di Krapp Quella volta

di Samuel Beckett  
regia di Francesco Frongia  
Milano, Teatro dell'Elfo  
Fino al 17 maggio

